

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo i due tagliati in febbraio

Anche in maggio due punti in meno di scala mobile?

L'inflazione viaggia ancora sul 12% - Ciò dovrebbe comportare lo scatto di quattro punti, dimezzati in partenza dal decreto

ROMA — L'inflazione sta riservando davvero brutte sorprese. Nonostante il taglio dei due punti a febbraio (due punti su quattro, cioè il 50% dell'adeguamento salariale del primo trimestre) i prezzi al consumo scendono troppo lentamente. A febbraio sono saliti dell'1,1%. A marzo, secondo le rilevazioni provenienti dalle principali città, dovrebbero essere di poco sotto l'1%. Ciò significa che il tasso d'inflazione annuo viaggia ancora sul 12%. E pensare che le imprese e gli operatori commerciali hanno già potuto segnare come attivo sul loro libro mastro quella parte di contingenza che il governo ha tagliato. Se le cose proseguiranno così, il decreto destinato ad avere effetti ancora più pesanti di quelli previsti a lavoro. Oggi si riunisce la commissione tecnica per la contingenza. E la prima di tre riunioni mensili per calcolare il prossimo scatto di maggio (cioè quello che riguarda l'effetto sul paniere della scala mobile del prezzo al consumo di febbraio, marzo e aprile). Se le tendenze attuali saranno confermate, potrebbero maturare addirittura quattro punti anziché i tre inizialmente preventivati. Infatti, c'è da calcolare non solo l'imprevista tenuta dell'inflazione, ma anche i decimali finora accantati. Valutarmente qualsiasi cosa dovesse decidere la commissione, non avrebbe alcun valore pratico, perché il decreto stabilisce che a maggio saranno pagati due punti soltanto e non più di due. Solo che, se i tecnici stabilissero che maturano quattro punti, l'effetto del decreto sarebbe ancor più pesante: in soli due trimestri avrebbe tagliato quattro punti invece dei tre annunciati per tutto l'anno.

Riprende la battaglia parlamentare La DC incerta

Il decreto alla Camera - Oggi direzione democristiana e subito dopo «supergabinetto»

ROMA — Nel clima pesante, per il pentapartito, che si è determinato dopo la scivolata in Senato, e soprattutto dopo la straordinaria manifestazione popolare del 24, il dibattito sulle procedure da seguire nei prossimi giorni. Contemporaneamente la commissione Affari costituzionali dopo una lunga discussione non interviene nella discussione, per il PCI, tra gli altri, Zangheri e Occhetto ha stabilito di sottoporre il 3 aprile la questione di costituzionalità alla discussione in aula. Insomma, tutto lascia credere che la battaglia parlamentare che da ieri si è trasferita a Montecitorio non sarà meno aspra di quella combattuta nei giorni scorsi al Senato. Anche se il pentapartito si presenta all'appuntamento in condizioni non eccellenti: al suo interno

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

- I servizi sullo scontro per il decreto a Montecitorio
- Lama: il messaggio del 24 è stato almeno in parte raccolto
- Benvenuto a Milano: non a ipotesi di «sindacato bipolare»
- Le riserve e le critiche nel mondo cattolico e nella Chiesa

ALLE PAGG. 2 E 3

Improvviso annuncio per impedire un ampio dibattito alla Camera

Operativi i missili a Comiso

Una nuova spinta al riarmo nucleare Il PCI: vigorosa risposta pacifista

Le comunicazioni del ministro della Difesa - Disatteso l'impegno assunto dal governo di dare al Parlamento la possibilità di una discussione ampia e seria - Petruccioli: «Inaccettabili modi e tempi» della decisione

Il comunicato della Segreteria

La Segreteria del PCI denuncia la gravità dell'atto compiuto dal ministro della Difesa che a nome del governo ha annunciato il «conseguimento della operatività del primo gruppo di missili Cruise entro la fine del corrente mese». Questo annuncio — tra l'altro — contrariamente agli impegni assunti dal governo, viene dato all'immediata

ta vigilia della scadenza e in circostanze che impediscono un tempestivo approfondito dibattito in Parlamento. La Segreteria del PCI rileva ancora una volta che il governo non ha voluto accogliere il suggerimento di utilizzare la dilatazione dei tempi tecnici ai fini di sviluppare efficaci iniziative volte a bloccare l'installazione da una parte e dall'altra e a favorire con ciò la ripresa del dialogo. Contrariamente a quanto si è voluto far ritenere da un'ingannevole propagan-

da rassicurante, la situazione si è in tal modo ulteriormente aggravata. Non bastano frasi contorte ed ambigue relative ad ulteriori attività di «supporto e addestramento e mobilità» per i missili Cruise ad evitare o ad attenuare la gravità politica dell'atto. I comunisti chiedono più nette precisazioni del governo e per esso del presidente del Consiglio. Il preoccupante annuncio odierno deve stimolare tutte le organizzazioni comuniste ad intensificare la lotta per il disarmo, la distensione e la pace.

ROMA — «Oggi spetta a me comunicare al Parlamento, a nome del governo, la conferma del conseguimento dell'operatività da parte del primo gruppo dei primi sistemi di missili Cruise entro la fine del corrente mese di marzo, essendo ormai in fase di esaurimento le attività tecniche preliminari». Con stile notabile e linguaggio contorto, lasciando margini di ambiguità e dubbi, il ministro della Difesa Spadolini ha comunicato ieri alla Camera che per i missili Cruise i giochi sono fatti. Con ciò il governo ha disatteso quanto aveva formalmente assicurato, per voce del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, solo un paio di settimane fa, ovvero che il Parlamento sarebbe stato investito del problema «in tempo utile», onde avere la possibilità di discutere la questione con la serietà e l'ampiezza richiesta da una così drammatica scelta. Ma soprattutto ha posto di fronte a un inaccettabile fatto compiuto il Paese, un'opinione pubblica che ha così ampiamente dimostrato, nei mesi scorsi, di rifiutare la logica dell'installazione ad ogni costo, della richiesta di un atteggiamento responsabile da parte del governo, che si impegnasse nella ricerca di pos-

(Segue in ultima)

Paolo Soldini

Falso ottimismo del governo

I missili dislocati a Comiso sono operativi. Per quanto attesa, la notizia — la certezza del fatto compiuto — giunge drammatica, ferisce la coscienza della gente, materializza la paura del pericolo. Ma, per fortuna, dà anche rinnovato vigore all'impegno di un ampio, e ormai tenacemente radicato nel Paese, movimento pacifista che si batte contro la logica che ha scatenato la nuova corsa al riarmo nucleare, e contro l'Europa, ad Est come a Ovest.

Tra gli argomenti usati dal ministro della Difesa — che parlava alla Camera a nome del governo — due sono apparsi infatti inaccettabili. Spadolini ha detto che l'installazione dei missili a Comiso è stata «l'unica via praticabile»: una sorta di ineluttabilità cui è stato costretto il nostro Paese. No davvero. C'è una mille strada da esplorare, c'è da pensare e ripensare mille volte, c'è da avanzare un ampio ventaglio di proposte, c'è da insistere da batterli, o almeno tentare di tutto, per impedire un approccio così grave. Anche in questi ultimi mesi intercorsi tra la decisione di installare i missili e il loro dispiegamento tecnico-operativo, si potevano prendere iniziative, compiere gesti. Il governo non lo ha fatto. Il bandolo politico (non militare, e tutto in mano all'altro) della vicenda dei missili ha continuato a guidare sorde passività e colpevoli inerzie.

E bene che si guardi con occhi aperti alla realtà. Già una volta (si può dire più volte) abbiamo ascoltato le ingannevoli parole di un ottimismo di maniera. Ed è questo il secondo argomento che, ce lo consenta il ministro della Difesa, è diventato ormai inaccettabile. Quando fallirono i negoziati di Ginevra, venne detto all'infinito che si sarebbe cambiato nulla in Europa, che non vi sarebbero state nuove tensioni. Anzi si sostenne che proprio l'installazione di altri missili avrebbe creato le condizioni per una nuova fioritura di trattative. Adesso Spadolini ha ripetuto le stesse cose. Si installa nei fatti e si afferma che siamo pronti a ritirare i missili; si fa un passo di riarmo e si dice che siamo decisi al disarmo; si rinnova l'ipotesi: i Cruise a Comiso servono a promuovere una ripresa delle trattative. Ma che cosa si pensa, dunque, di questo Paese, dei suoi cittadini? Si crede che nessuno abbia visto che la fine di Ginevra ha fatto cadere altro e pesante globo nei rapporti tra Est e Ovest e che da allora sta crescendo giorno dopo giorno una impressionante selva di armi nucleari nei vari paesi del due blocchi che si fronteggiano in Europa? La verità è molto più cruda. Da oggi sarà molto più difficile smantellare i missili installati, sarà molto più complicato trattare con la Russia, si dovrà partire da numeri, da livelli di armamento nucleare assai più elevati di quelli di qualche anno fa. Tutti debbono saperlo per commisurare a questa realtà gli obiettivi di una lotta che deve continuare ed espandersi. C'è infine un interrogativo supplementare: il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si accingono a «importanti missioni» in paesi dell'Est. Chiediamo: a questo punto quali proposte concrete vi porteranno dopo l'annuncio di ieri? E non ci si risponde con parole, poiché le parole hanno un significato e un peso quando non vi sono i fatti a contraddirle. Fatti che — per ora — hanno un nome sinistro: missili nucleari.

Il paese spaccato, ha votato meno del 60 per cento

Salvador elezioni nel caos. Duarte (dc) in testa, ma ci vorrà il ballottaggio

Negli 84 comuni controllati dalla guerriglia, su 261, non si è votato - Al leader democristiano il 47 per cento; secondo con il 29 è il fascista D'Aubuisson; terzo con il 17 il candidato della destra moderata



SAN SALVADOR — In molte sezioni elettorali le schede e le urne sono arrivate con ore e ore di ritardo provocando gravi disagi. Nella foto: alcuni soldati spingono un cittadino che protesta

SAN SALVADOR — Come si dava per scontato fin dalla vigilia, nessuno dei candidati per le elezioni presidenziali del Salvador ha riportato la maggioranza assoluta, almeno stando ai dati parziali pervenuti fino a questo momento (la comunicazione dei risultati ufficiali era prevista per la notte, data la differenza di orario con l'Italia). Sarà dunque necessario un ballottaggio, che avrà luogo fra un mese, tra i due candidati che hanno riportato il maggior numero di suffragi: il leader della DC salvadoregna Napoleon Duarte, largamente in testa con il 47% dei voti, e il capo dell'ultradestra maggiore D'Aubuisson, con circa il 29%.

Le operazioni di voto si erano chiuse alle 18 di domenica (ora locale, corrispondente alle 2 del mattino in Italia) fra le proteste di tutti i partiti per la disorganizzazione in cui la consultazione si è svolta. Benché nei corsi della giornata la situazione si sia andata gradualmente normalizzando, almeno dal punto di vista della effettività delle operazioni di voto, per molte ore tutto si è svolto nel caos, da un lato per le azioni della guerriglia (che ha interrotto le linee elettriche per la capitale ed ha impegnato l'esercito in alcuni scontri campali) e dall'altro punto per la cattiva organizzazione della «macchina elettorale», che ha costretto nella stessa capitale i votanti a ore e ore di fila nell'attesa che arrivassero addirittura le schede e le urne.

A conclusione della giornata elettorale, si può valutare realisticamente l'astensionismo nella misura di un quaranta per cento del corpo elettorale, almeno stando ai calcoli effettuati dalla DC. Nelle elezioni presidenziali del 1982 l'astensione dal voto era stata del 12 per cento. A un certo punto si è sparsa la voce che ci fosse il pericolo di un attentato contro i candidati presidenziali, per cui si è organizzato per loro un seggio elettorale speciale, come ha confermato in una intervista radiofonica lo stesso Napoleon Duarte. Come si è

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Povera Paolina, in che mani sei finita

di LUCA PAVOLINI

Che il patrimonio storico e artistico sia, in Italia, in condizioni deplorabili, tanto dal punto di vista della conservazione quanto dal punto di vista della pubblica fruizione, è indiscutibile. Vi è qui da condurre una battaglia nazionale sacrosanta e sempre più urgente. Ma occorre anche badare a non confondere gli elementi di degrado con gli interventi volti a farvi fronte. Se, ad esempio, nelle antiche strutture di quel gioiello che è la Galleria Borghese si constata qualche segno di cedimento, sorprende che politici lamenti del provvedimento cautelativo di chiusura. O si doveva esporre all'impudica Paolina Bonaparte al pericolo che le cadessero i calcinacci sulla testa? Allora sì, che ci sarebbe stata ragione di protestare! Non si può, insomma, confondere questo caso con lo

scandalo di trovar chiusi in giorni e orari inopinati gli Uffici dell'Accademia di Venezia per «mancanza di personale». Ci si occupi e si prenda piuttosto perché le necessarie riparazioni alla Galleria Borghese siano fatte presto, bene, e da competenti.

Altra sorpresa. Un noto architetto, assuntosi molto nervosamente il compito di progettore di Roma, elenca tra i drammi della città (tutte le colle sono dei comunisti si capisce, prima in Campidoglio non c'era nessuno) il fatto che Ponte Milvio sia chiuso al traffico. Che sarebbe ora di togliere quelle lamiere e quelle transenne sono d'accordo anch'io. Ma poi riportiamo sul nobile ponte le auto o, peggio, gli autobus e i tram? Avertirli, vengo a fare un sit-in in mezzo alle rotelle. E ancora: non riesco a capire — per restare ancora

un momento al caso romano — tutte quelle brave persone le quali piangono sul basso e gli altorilevi erosi dall'inquinamento automobilistico e poi, contemporaneamente, lamentano per ogni sia pur limitata misura diretta ad allontanare scuotimenti e scappamenti dal centro, perché così trovano strade e piazze improvvisamente troppo grandi, troppo vuote e anche troppo mal frequentate... Ma insomma non è mica che «prima» si girasse in landò in caracolanti tirati a scappellotti alle belle signore e soffermandosi si a proprio agio per sorbire il cioccolatino nell'elegante pasticceria d'angolo. No, «prima» c'era un battente sulla quale impostare una politica da inserire a pieno titolo nei programmi di sviluppo. Quando dico «risorsa» non mi riferisco certo soltanto alla risorsa turistica. Vi è tutto un enorme lavoro di ricerca, di conoscenza, di osservazione, di restauro, di

formazione professionale, di informazione e comunicazione, di catalogazione, vi sono tecniche avanzatissime da acquisire, diffondere, applicare. L'antico richiede mezzi, e mezzi moderni. Ma dà — se lo si guarda senza miopia — ricchezza economica e occupazione. Altrimenti, temo che anche le forze meglio intenzionate continueranno ad affrontare queste questioni presentandosi, in sostanza, col cappello in mano alle soglie di chi fa e disfa i bilanci governativi: quasi i beni su cui così largamente si fonda la nostra cultura e la nostra civiltà dovessero essere oggetto di accattonaggio. Fino ad episodi un po' grotteschi come quello dei «progetti finalizzati» presentati dal ministro dei Beni culturali chiedendone l'urgente finanziamento (e perché poi 337 perché non 250 o 1.475, viste le infinite situazioni di allarme esistenti, e le esigenze relative di recupero e di restauro?), col ri-

sultato di vedersene accattare soltanto «due»?! Fondo investimenti e occupazione: quelli, immagino, che a conti fatti promettono a breve scadenza qualche posto di lavoro — e qualche possibilità di clientela — in più. Il che conferma il modo mio e incolto in cui il problema viene affrontato in sede di governo.

Come meravigliarsi? A un certo momento si ebbe l'invocazione di un ministero apposito, e si sperò che non lo fosse creato unicamente per darsi un alibi, per rimuovere un rimorso, per destinare — allora — una nuova e prestigiosa poltrona a Giovanni Spadolini. L'andazzo generale non è purtroppo cambiato, anzi la percentuale delle spese assegnate a questo ministero sul totale delle spese statali è andata, di anno in anno, malinconicamente diminuendo. Occorre a questo proposito aggiungere che le voci (e le bozze) che girano

(Segue in ultima)

Nell'interno

Firenze, il pentapartito diviso sul voto al sindaco

Il repubblicano Lando Conti è, da ieri sera, il nuovo sindaco di Firenze. Ma ha accettato con riserva, perché il pentapartito si è diviso e socialdemocratici e liberali hanno votato scheda bianca.

Al teatro Taganka di Mosca la prima sera senza Ljubimov

Al teatro Taganka di Mosca: è la duecentottantesima replica di «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov, ma è anche la prima volta che l'opera va in scena senza il suo regista, Yuri Ljubimov. Una folla si contende i biglietti. Servizio di Giulio Chiesa.

Per 4 super-rapinatori ora c'è un «identikit»

Diffusi ieri gli identikit di 4 dei rapinatori del supercolpo di 35 miliardi. Ieri sera, intanto, le Br hanno di nuovo rivendicato la rapina. La Digos tuttavia crede che la cosa sia sospettata e non convincente.

Pertini e gli studenti: cronaca di un incontro

Sandro Pertini incontra in Quirinale ogni mattina folti gruppi di studenti provenienti da tutta l'Italia. Tra il presidente della Repubblica ed i ragazzi nasce un vero e proprio dibattito che dura più di un'ora. Eccone la cronaca.

IN ULTIMA